

quel serpente si trasforma in esse, fugga, brasadela... i dolci che si trovavano come protagonisti in tutti quei momenti dell'anno che indicavano un passaggio, una ri-generazione. Ma dove sta il capo di questo serpente? Dove la coda? Per noi certamente il primo di gennaio e il 31 dicembre, come codifica il nostro calendario civile, ma non è sempre stato così. L'anno agricolo ad esempio iniziava in prossimità del "giorno dei Morti" e i Defunti si commemoravano anche con un desinare ben preciso, che poteva tuttavia avere ovvie varianti familiari: fasoi in potacin, polenta infasola o con le fave, costignole de maiale, suca al forno, o aggiunta nell'impasto del pane, pinsa de patate americane, fave dei morti. I legumi ed in particolare la fava sono da tempi antichissimi considerati legati al mondo dell'oltretomba, rifugio delle anime dei morti e tramite, grazie al loro fusto cavo, tra la vita visibile e quella nascosta sotto terra; prendendo la forma di piccoli dolci (le fave dei morti) simboleggiano anche i doni che i Defunti portano ai loro cari in questo giorno di ricongiungimento. Anche la zucca porta con sé questa simbologia, che varrebbe la pena di far conoscere ai nostri bambini che ormai la associano solo all'importata e commerciale notte di Halloween.

Poi il maiale, l'animale fonte inesauribile di sostentamento, simbolo di fertilità e di ricchezza; ecco quindi che quel desinare diviene propiziatorio e rituale: in quel giorno chi ci ha preceduto nel mistero della vita ultraterrena torna per ristabilire un contatto, per rinsaldare il legame, per favorire abbondanza e prosperità. Tutto il periodo che comprendeva il Natale, il Capodanno e l'Epifania, coincidente con il solstizio d'inverno, nelle nostre campagne era pregno di pratiche divinatorie e scaramantiche delle quali ovviamente il cibo era parte integrante, ma vorrei qui solo soffermarmi su quel dolce esclusivamente adriese che è la bisso-la e che si lega alla Befana; non dico Epifania poiché questo termine rimanda esclusivamente alla celebrazione cristiana della festa, dalla quale la vecchia brutta e misteriosa, che vola su di una scopa come una strega, è lontana anni luce, incarnando sicuramente una figura arcaica e pagana che sempre ha a che vedere con il passaggio di un ciclo ad un altro; infatti la si brucia per sancire la fine di ciò che è vecchio e passato e propiziare il nuovo. I Romani in questo particolare periodo dell'anno usavano scambiarsi doni beneauguranti ed ai bambini venivano regalati piccoli dolci che avevano forma umana... chissà se le

nostre bissole non siano un riverbero di questa pratica, certo il nome che appare quantomeno originale e oscuro rimanda ancora una volta a quel serpente, a quella "bissa", che è sinonimo di perpetuo rinnovarsi. Febbraio è il mese purificatorio, che nella Roma antica seguiva i Saturnali, era questo il mese del passaggio tra l'anno vecchio e il nuovo, un periodo di rimescolamento e non a caso anche in quei giorni si onoravano i Defunti e le divinità protettrici della fecondità rurale alle quali si offrivano "frittilia", dolci fritti nel grasso di maiale. Fra i tanti riti praticati vi erano i Lupercali durante i quali la pelle delle capre sacrificate veniva tagliata in strisce, con queste si colpivano le donne per assicurare loro la fertilità. I crostoli, che a Venezia si chiamano galani e quindi nastri, strisce, altro non sono che questo appunto, strisce di pasta dolce fritte nello strutto che noi oggi ritroviamo come dolce tipico del carnevale accanto, guarda caso, ai "favi" o "favette". Il cibo può quindi avere il potere di scandire e sottolineare il tempo facendo riaffiorare usanze che ci appartengono più di quanto crediamo poiché fanno parte della nostra cultura remota; il cibo, quel determinato cibo, rende particolare il giorno in cui lo si consuma, lo caratterizza e diviene quindi parte essenziale del rito. A questo punto vorrei fosse la volpe filosofa del piccolo Principe ad avere l'ultima parola su questo argomento, perché come al solito le sue parole sono essenziali ed illuminanti:

*"Qu'est ce qu'un rite?"  
Dit le petit prince.  
"C'est aussi quelque chose de trop oublié"  
dit le renard  
"C'est ce qui fait qu'un jour est différent  
des autres jours,  
une heure  
des autres heures".*

Antoine De Saint Exupery, "Le Petit Prince"

